

APOCALISSE DI GIOVANNI

(cfr. U. Vanni, “*Apocalisse*”, LOB, Queriniana 1979)

Introduzione.

Il libro dell’Apocalisse, con cui si conclude il canone della S. Scrittura, è rivolto ad un gruppo di ascolto e probabilmente destinato ad una lettura liturgica davanti all’assemblea radunata. E’ una **profezia**, va oltre il genere apocalittico: unisce *rivelazione* ed *esortazione*.

Il genere letterario è quello già in uso nell’apocalittica giudaica, diffusa tra il II sec. a.C e il III sec. d.C.; i fatti storici sono interpretati alla luce di Dio, che dà alla storia significati che ne trascendono la materialità; si tratta di un genere caratterizzato da un vasto uso di simbolismi (visioni, angeli, animali, numeri).

La Struttura è difficile da riconoscere, benché ci sia un impegno a questo riguardo fin dai tempi della patristica. E’ un’opera unitaria preceduta da un prologo e chiusa da un epilogo. All’interno troviamo 2 grandi parti:

Prologo (1,1-3).

1ª parte (da 1,4 a 3,22) “le sette lettere”, che si divide a sua volta in:

- introduzione liturgica;
- esperienza di Cristo risorto;
- le sette lettere alle sette chiese.

2ª parte (capp. 4-7) l’interpretazione profetica della storia, che si compone di:

- introduzione + rivelazione progressiva del significato di storia (i sette sigilli)

3ª parte (capp. 8-11): la storia della salvezza (le sette trombe).

4ª parte (capp. 11-16): lo scontro tra bene e male al culmine (3 segni).

5ª parte (capp. 16-22): conclusione della storia della salvezza, condanna della prostituta (Babilonia) e trionfo della sposa (Gerusalemme celeste).

Epilogo (22,6-21)

Lingua e stile: il tono è rivelativo ed esortativo, il greco è ellenistico popolare, usa una grammatica e sintassi propria. In sintesi, il libro si caratterizza per originalità, uno stile eccezionale, unico all’interno di tutto il NT. Ad una prima lettura, risulta di difficile comprensione, perché poetico ed evocativo, senza schemi prefissati.

Riguardo all’**autore**, nel tempo la critica ha assunto varie posizioni, anche opposte; la questione non è tuttora risolta. L’autore si auto-qualifica come profeta e si autopresenta con il nome di Giovanni. A partire dal testo (critica interna), si può evincere che si tratti di una personalità letteraria interessante ed originalissima; **Giustino e Ireneo** lo identificano con l’apostolo Giovanni ma secondo la critica

odierna questo non è più accettabile. La critica va verso la linea della **pseudonimia apocalittica** che è propria di questo genere.

Quando l'autore si presenta dicendo: "*Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione...*" non dice il falso, ma intende richiamare un personaggio del quale vuole abbracciare lo stile, la teologia, il carisma. Chi leggeva questo genere di scritti sapeva benissimo che era così (cfr. la letteratura apocalittica di Enoch e di Esdra). Quindi, quasi certamente, non si tratta dello stesso autore nel quarto Vangelo, ma probabilmente di un discepolo, membro della comunità giovannea.

Temi teologici generali e specifici: **Dio** con categorie dell'AT, ma anche "Colui che era, che è e che verrà". **Cristo**, con titoli cristologici quali: Agnello, Amen, Verbo, morto, risorto vivente. **Angeli**: manifestazioni di Dio, forze attive. **Chiesa**: tema fondamentale di tutta l'Apocalisse, specie nella sua dimensione liturgica; è in divenire ed ha una meta precisa, è legata a Cristo come sposa, è città ideale (dimensione sociale) come Gerusalemme celeste.

Tema teologico specifico secondo diversi autori è **l'escatologia** (cfr. E. Fiorenza) sia come interpretazione della storia (elemento di fondo, escatologia presente), sia in senso strettamente cronologico, secondo la linea del tempo, dall'inizio alla fine del libro. "L'escatologia, tema sostanziale del libro, si presenta come *attuale, sovratemporale, a sviluppo cronologico*". Si tratta di una **teologia della storia** che si occupa dei fatti (che devono accadere, che stanno accadendo, che sono accaduti). La storia è vista dal punto di vista celeste, trascendente, cioè dal punto di vista di Dio e del suo trono.

Motivo teologico di fondo (secondo U. Vanni): la **Chiesa purificata riconosce la sua ora**. Il giudizio dato dalla Parola di Dio (cfr. le 7 lettere) è purificazione, che dà vita ad una riflessione sapienziale in contesto liturgico, necessaria per la comprensione e infine l'applicazione nella vita e nella storia che la Chiesa vive nel qui ed ora, ma con uno sguardo sempre rivolto al compimento che è la Gerusalemme celeste.

Ermeneutica: l'aspetto letterario non può essere slegato dal contenuto, per comprendere il quale è necessario tenere presenti: lessico, grammatica, stile e struttura letteraria; questo è fondamentale per accostarsi al genere letterario di questo libro. Il simbolismo (arduo ma imprescindibile), spesso ermetico e disagiata, vela un materiale teologico densissimo da cui deriva la necessità di una attenta interpretazione per **decodificare** il messaggio ad esso sotteso. Ne consegue una **lettura lenta e meditata**, senza preoccupazione del disegno complessivo (i simboli non sono fatti per essere sommati in un disegno globale ideale): il simbolo non è una brutta copia della realtà, ha una sua valenza ed una sua dimensione, una sua **densità** che mette il lettore in una particolare relazione con il dinamismo della storia della salvezza e con la rivelazione (cfr. l'agnello immolato in Ap 5,6). In Ap si fa un largo uso del simbolismo, proprio dell'AT: cielo = trascendenza divina; terra = zona dell'uomo; corno = potenza; vendemmia = giudizio escatologico; monte Sion e Gerusalemme = luogo ideale di salvezza; sconvolgimenti cosmici = presenza di Dio nella storia; simbolismi teriomorfi (animali) = realtà storica ma altra dall'uomo; simbolismi aritmetici = rapporto con la realtà misurabile (importanza per l'apocalittica giudaica del "linguaggio cifrato", cabala, ecc., attraverso il quale i pii e i devoti sono messi a conoscenza del piano di Dio per i tempi ultimi); simbolismi cromatici.

Contatti letterari e tematici con l'AT: troviamo un altissimo numero di citazioni dell'AT (circa 500), ma incluse nel corpo del testo, come parole proprie dell'autore. Ne emerge che l'ermeneutica dell'Apocalisse è una rilettura cristiana dell'AT.

Ermetismo e applicazione alla realtà: la lettura e la decifrazione dell'Apocalisse non si risolve tanto a livello esegetico-tecnico o letterario, ma è opera dell'assemblea liturgica riunita e si compie in modo intuitivo, sapienziale ed esistenziale.

Concludendo: nell'Ap di Giovanni possiamo individuare 3 dimensioni prevalenti:

- **Profetica** → Ap è una rivelazione, nell'ottica di una teologia della storia all'interno di una relazione viva e vivificante tra Dio/Cristo/Spirito, il profeta/visionario e l'assemblea/Chiesa per la quale egli si fa mediatore e portavoce.
- **Simbolica** → Tutto è espresso attraverso il linguaggio simbolico, il quale apre mondi ideali, connessioni con l'AT, stimola la fantasia nel creare un percorso ermeneutico che, nella fatica e nella lentezza necessarie alla decodificazione, passa attraverso il vissuto presente dando significato - nella luce di Cristo - agli accadimenti passati, e riempiendo di significato l'attesa del compimento futuro.
- **Ecclesiale** → destinataria e protagonista di questo processo ermeneutico, di comprensione, è l'assemblea riunita nel giorno del Signore, la quale viene anzitutto purificata dalla Parola/giudizio del Signore, espressa all'inizio nella forma di uno scritto indirizzato alla singola chiesa ed al tempo stesso alla chiesa universale (le 7 lettere). Il giudizio giunge all'assemblea nella forma di una lettera dove il Signore parla il linguaggio del "Tu ed Io", in forma diretta, affermativa, assertiva. Di fronte a questa Parola la chiesa è come nuda, riconosciuta in tutta la sua realtà e verità. Nel resto del libro, una volta purificata, la Chiesa è invitata e riconoscersi nelle diverse situazioni e figure che appaiono in visione (ad es. la Chiesa stessa è la donna minacciata dal drago ritratta nell'atto di dare alla luce il Figlio – è la Chiesa che annuncia il Vangelo – ma è anche la sposa, ed è presente nella Gerusalemme celeste...) così da prepararsi alla venuta del Signore/sposo. Nel grido finale del "*Maranathà, vieni Signore Gesù!*" sta tutta la tensione di quel dinamismo di passato (la salvezza compiuta nel Cristo, agnello immolato, seduto sul trono), presente e futuro su cui la Chiesa e ciascun credente è sempre e di nuovo chiamato a ritornare per una comprensione rinnovata e mai scontata, poiché attuata in maniera sapienziale attraverso il discernimento, fatto nella realtà presente, vissuta dalla comunità in cammino nell'attuazione della fede in Cristo morto, risorto e glorificato.

Segue breve esempio di lettura esegetica di Ap 5,6ss.

Fidenza, 3 febbraio 2025

Prof.ssa Marialaura Mino